

FrancoAngeli  
società e politica

## Stato e rapporti sociali di sesso

La storia della democrazia, anche la più recente, nel suo livello formale e rappresentativo, è una storia di uomini; la storia delle istituzioni statali nello stato contemporaneo, è la storia dell'uso e del perfezionamento di strumenti di dominio da parte di un soggetto sessualmente definito, garante dell'interesse «generale», su un altro sesso, escluso in quanto tale. Per fare ciò sono stati utilizzati e formalizzati differenze e rapporti biologici, trasformandoli in rapporti sociali diseguali (si pensi all'elaborazione e alle trasformazioni del diritto di famiglia). È indubbio che i rapporti sociali di sesso incrociano e attraversano altri rapporti sociali, particolarmente quelli di classe: talvolta ne sono la garanzia, altre volte tendono a costituirne un superamento. Ma la loro assunzione costituisce la *conditio sine qua non* per prospettive di reale cambiamento dei rapporti di forza. È ormai comunque impossibile ignorare la loro esistenza, relegandoli pudicamente nella sfera privata e inquadrandoli legislativamente come se il sessismo della regolamentazione fosse purificato dalla inerte atonia della legge.

In questo volume vengono affrontati alcuni dei principali problemi suscitati dal dibattito attorno alla misura, i limiti, la differenza della responsabilità dei diversi stati nella costruzione di rapporti sociali di sesso: si è analizzato con quale impatto e con quali risultati le istituzioni e le loro politiche contribuiscono o hanno contribuito a mantenere o a modificare le disegualianze, in un confronto internazionale che, pur nella differenza degli approcci metodologici e delle impostazioni disciplinari, speriamo permetta una proficua maturazione della riflessione su queste tematiche.

ISBN 88-204-3186-6



9 788820 431860

L. 25.000

Giovanna Franca Dalla Costa  
Marianrosa Dalla Costa  
Alisa Del Re  
Jacqueline Heinen  
Jane Jenson

Hélène Le Doaré  
Sheila Rowbotham  
Martine Spensky  
Christiane Veauvy

266

# Stato e rapporti sociali di sesso

Introduzione di Rossana Rossanda

a cura di  
Alisa Del Re

Franco Angeli

Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4  
Sottosez. 1  
Serie 7  
Sott. 1  
Unità 225

PUV 55



La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con un contributo del Cnr.

Progetto grafico della copertina: CarusoAusenda Associati

Finito di stampare nel 1989

Copyright © by Franco Angeli Libri s.r.l., Milano, Italy

I lettori che desiderano essere regolarmente informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo, alla "Franco Angeli, Viale Monza 106, 20127 Milano", ordinando poi i volumi direttamente alla loro Libreria.

## INDICE

Premessa, di <i>Alisa Del Re</i>	pag. 111
Introduzione, di <i>Rossana Rossanda</i>	» 11
1. Le Sansimoniane, la nazione, lo stato, di <i>Christiane Veauvy</i>	» 31
2. Le madri nubili di fronte allo stato, di <i>Martine Spensky</i>	» 53
3. Le donne contro lo stato. La gestione dei bisogni fondamentali nelle periferie delle grandi città in America Latina, di <i>Hélène Le Doaré</i>	» 79
4. Lavoro e rapporti di sesso nelle politiche degli anni '80 in Venezuela, di <i>Giovanna Franca Dalla Costa</i>	» 99
5. Politiche demografiche e controllo sociale in Francia, Italia e Germania negli anni '30, di <i>Alisa Del Re</i>	» 119
6. Discorsi in conflitto: lo stato francese e le donne negli anni '80, di <i>Jane Jenson</i>	» 149
7. Divisione sessuale del lavoro e intervento dello stato: a proposito delle politiche familiari in Polonia, di <i>Jacqueline Heinen</i>	» 175
8. Stato, lavoro, rapporti di sesso nel femminismo marxista, di <i>Mariarosa Dalla Costa</i>	» 207
9. Il movimento di liberazione delle donne e lo stato: la ricerca di una strategia, di <i>Sheila Rowbotham</i>	» 227



#### 4. LAVORO E RAPPORTI DI SESSO NELLE POLITICHE DEGLI ANNI '80 IN VENEZUELA

di Giovanna Franca Dalla Costa

Il danno politico subito dal Venezuela nello sfavorevole andamento dei prezzi petroliferi e nell'aggravamento della situazione debitoria costituisce da anni materia d'indagine delle scienze economiche e sociali (Cendes, 1983; Faletto, Martner, 1986; Malavé Mata, 1987; Martner, 1986; Sela, 1987; H. Silva Michelena, 1985 e 1987; J.A. Silva Michelena, 1987). Per introdurre il tema che più direttamente ci interessa, sarà quindi sufficiente fare solo un accenno alle principali coordinate del quadro di crisi nazionale, sulla scorta dei dati ricavabili dall'ampio patrimonio informativo oggi disponibile. Anzitutto: un debito estero pubblico estremamente dilatato e attestato attualmente intorno ai 30.000 milioni di dollari (Ocei, 1986, p. 89) mentre le entrate derivanti dalle esportazioni petrolifere crollano passando da circa 20.000 milioni di dollari nel 1981 (Bcv, 1985) a 8.000 milioni di dollari nel 1986 (Quintero; Torres, 1987); situazioni di paralisi nell'economia di entità tale da far registrare, per anni di seguito, tassi di crescita negativi (Misle, 1987); scelte di politica economica talmente restrittive da giungere al paradosso di una economia paralizzata e piena di denaro che non circola, fatto salvo il pagamento degli interessi del debito con l'estero (Ocei, 1986, pp. 89-90); forte crisi dell'occupazione e massima precarietà delle condizioni di lavoro: la disoccupazione passa, secondo fonti ufficiali, dal 4-5% nel periodo del boom petrolifero al 12% odierno (Ocei, 1978-85), per cui il suo contenimento, fissato nel 9% (El Nacional, 1987), diventa obiettivo prioritario per la ripresa economica (Blanco, 1987, p. 14); sostanziale aumento del lavoro cosiddetto informale (Valecillos, 1987, p. 7); inflazione galoppante (Ocei, 1986, p. 81): pur se di difficoltosa valutazione per la forte disomogeneità registrata tra



le fonti, essa presenta caratteristiche tali da far temere, da parte di alcuni studiosi, processi di «latinoamericanizzazione» con aperti riferimenti alle più pesanti situazioni inflazionistiche di Argentina, Brasile, Messico (Misle, 1987); prezzi al consumo con forti squilibri (Ocei, 1986, pp. 81-4) e assolutamente incontrollati: con pesanti operazioni speculative, occultamenti e distruzioni di derrate alimentari, vengono provocati aumenti eclatanti nel volgere di brevissimi periodi (1).

È indubbio d'altronde quanto le indicazioni del Fondo monetario internazionale (Fmi) siano imperative riguardo alla definizione della politica nazionale sia in ambito di strategia economica che di intervento sociale. Pur non avendo infatti il Venezuela stipulato accordi formali con il Fondo, questo, attraverso suoi funzionari, ne controlla sistematicamente politica e bilancio. Sono note anche all'opinione pubblica le «visite» mensili di esponenti del Fondo alle sedi dei vari ministeri. Fra le misure imposte e più direttamente pregiudicanti le condizioni di vita della popolazione rientrano senz'altro (Izaguirre Porras, 1986, p. 126): l'aumento dei prezzi e delle tariffe dei servizi pubblici; l'eliminazione dei sussidi ancora esistenti (anzitutto quelli per latte e benzina); il blocco degli aumenti salariali (per cui, dopo anni di lotte dei lavoratori, si configurano concessioni sotto forma di bonus «extrabusta» [decreto n. 1538, 1987]); più in generale, le riduzioni sostanziali del deficit del bilancio in un quadro di spesa sociale che ha già accusato notevoli contrazioni in capitoli importanti: dal 1972 al 1982 l'educazione è passata dal 42,8% della spesa sociale al 40,5%; la sanità dal 19,8% al 15,8%; la previdenza dal 23,8% al 19,3% (Cordián, 1982). Anche la ridefinizione del sistema pensionistico è risultata fortemente peggiorativa delle condizioni di vita degli anziani.

Vi è totale convergenza d'interpretazione nel ritenere che, in contrasto con ogni discorso di più equa distribuzione delle risorse, si sia oggi di fronte ad una ben più accentuata concentrazione di capitali e ricchezza (Valecillos, 1987, p. 3), ad un notevole impoverimento della classe media che era molto cresciuta durante il boom petrolifero,

1. I dati che complessivamente ho qui riportato mi sono stati confermati dall'economista Hector Silva Michelena dell'Universidad Central de Venezuela in un fecondissimo colloquio che ho avuto con lui in Venezuela il 14 ottobre 1987, colloquio che mi è stato fondamentale ai fini d'approfondire la conoscenza della più recente realtà venezuelana.

fero, e ad un forte aumento dei livelli di *povertà critica* per cui su un totale di circa 2.700.000 famiglie più di 1.000.000 si colloca in questa fascia (Méndez Castellano, 1985, p. 79). Ovvero la povertà critica, che rappresenta la dimensione di maggior indigenza della popolazione, riguarda secondo fonti ufficiali (o ufficialmente riconosciute) circa il 30% delle famiglie (García, 1987), secondo fonti non ufficiali percentuali ben più elevate; per quanto riguarda le condizioni definite come *povertà normativa*, sarebbe la stragrande maggioranza della popolazione che vi rientra.

La stessa riproduzione fisica è gravemente compromessa. Riappaiono infatti malattie quali il paludismo, aumentano tubercolosi e malattie veneree (Méndez Castellano, 1985, p. 91). La mortalità infantile, già notevolmente alta, dopo una discesa che durava ininterrottamente dal 1940, ha registrato valori in aumento con un 35,6 per mille nel 1981 (mentre nel 1979 era giunta al 31,3 per mille) (ivi, p. 86). Si aggrava la situazione di sottoalimentazione: da questo punto di vista la condizione dell'infanzia soggetta al continuo soqquadro del mercato alimentare è talmente pregiudicata che il bambino venezuelano degli strati più poveri, adattandosi ad un livello di sviluppo più basso che lo mantiene in una situazione di equilibrio instabile, è diventato crucialmente sensibile anche a piccoli cambiamenti alimentari per cui oggi questi possono provocare crisi epidemiche gravi (ivi, p. 53). Accanto alla diffusa sottoalimentazione diventano importanti anche patologie specifiche da obesità (ivi, p. 45) per le quali è indubbio un rapporto col peggioramento della qualità degli alimenti consumati (dai grassi alle bevande fortemente dolcificate). Ancora ad un quadro di sottoalimentazione è imputabile il ritardo nella maturazione sessuale degli adolescenti degli strati più poveri (ibid.). Nel complesso viene dichiarato anche da eminenti istituti di ricerca, quali il Fundacredesa, che si teme una catastrofe le cui conseguenze possono essere incommensurabili (Anderson, 1987, p. 91; Méndez Castellano, 1985).

Risultano erose alle radici dunque quelle condizioni minimali - per la sussistenza e per un primo livello di qualificazione della popolazione - che lo stato aveva tentato di instaurare nella seconda metà degli anni '70 in vista di uno sviluppo del corpo sociale più confacente alla strategia produttiva del periodo. Non si trattava solo di dare maggiore solidità ma di articolare una diversa complessità di tutto il tessuto riproduttivo chiamato a funzionare entro una rete di rapporti più



strutturati, a partire anzitutto dal rapporto tra i sessi. Tutto ciò avrebbe dovuto rappresentare il substrato di base per un vigoroso decollo economico a livello nazionale che il potere politico riteneva possibile date le condizioni più favorevoli di accresciute entrate statali conseguenti all'innalzamento dei prezzi petroliferi.

Ho già descritto in varie sedi, a cui mi permetto di rimandare (G.F. Dalla Costa, 1980, 1985 e 1988), quali fossero le vie dell'intervento e i piani di sviluppo promossi dallo stato venezuelano per raggiungere, attraverso la spinta propulsiva al balzo produttivo, anche un rafforzamento della sua presenza nel quadro dei rapporti economici internazionali. In quegli studi ho messo in luce la varietà e vastità delle iniziative poste in essere nell'ambito specifico della politica sociale — dai programmi di custodia dell'infanzia alla distribuzione di sussidi alimentari, ai servizi di pianificazione familiare, ai corsi di economia domestica, alla promozione della scolarità, alle campagne di alfabetizzazione, all'arginamento della prostituzione. In particolare ho posto l'accento sullo sforzo compiuto dallo stato per attuare una politica capace di promuovere presso la popolazione forme di disciplina più precise e una qualificazione di base più generalizzata, al fine di costruire un proletariato nazionale capace di sorreggere, sia come forza-lavoro immediatamente impiegabile, sia più estesamente, come bacino di ricambio di questa, il decollo produttivo di quegli anni. Si poneva alla dirigenza politica il problema di indurre la popolazione — che continuava a riprodursi attraverso modalità molto diverse fra loro e in gran parte al di fuori di una precisa normativa statale — ad uno stile di vita più «avanzato», con caratteristiche di omogeneità e disciplina più simili a quelle dei paesi sviluppati. Si imponeva di avviare per la prima volta a livello allargato, in contrasto con i costumi alquanto variegati del proletariato venezuelano, quella disciplina riproduttivo/familiare che costituisce il sostegno e il complemento della disciplina del rapporto di lavoro salariato. Gli stili di vita proposti erano quelli tipici, in quanto a struttura, funzionamento ed acquiescenza ideologica, del modello riproduttivo delle aree più largamente industrializzate. Si affrontava da parte dello stato, con una nuova attenzione, il problema del controllo nel rapporto tra i sessi in quanto rapporto base per la costruzione di una famiglia diversa chiamata a funzionare entro una più precisa definizione dei ruoli e divisione del lavoro al suo interno (G.F. Dalla Costa, 1980, 1985 e 1988).

Ma quel decollo economico, caratterizzato da un impegno più spiccatamente imprenditoriale dello stato, malgrado prevedesse un ampliamento della classe operaia nazionale da attivare nei settori industriali in forte sviluppo, non riposava in realtà su una strategia occupazionale talmente robusta da permettere di prefigurare in modo generalizzato e continuativo il salario come strumento di sopravvivenza della popolazione. Anche nella fase di auge del progetto economico ciò restava utopico. In Venezuela infatti l'ampliamento dei livelli occupazionali ha sempre avuto carattere contingente e limitato nel tempo stante una impossibilità o aleatorietà di occupazione che costituisce la norma per la forza-lavoro nativa. Conseguentemente l'ottenimento di un salario con certe caratteristiche di stabilità e continuità è rimasto circoscritto a quote ristrette di popolazione. Studiosi di questo mercato del lavoro lo rilevano con chiarezza pur nell'espansione economica alla cui insegna si erano caratterizzati gli anni '70. Anche l'ultimo decennio, in cui vi sono state delle variazioni eclatanti del quadro occupazionale — la disoccupazione esplicita ha toccato il livello più basso (4,3% nel 1978) e il livello storicamente più elevato (14,2% nel 1985) —, conferma la regola secondo la quale

i periodi di rapido aumento della domanda di lavoro e di contrazione della disoccupazione (tra cui si evidenziano il 1950-55 e il 1974-78) costituiscono piuttosto parentesi di eccezione seguiti da periodi ben più prolungati che riflettono — come tendenza — una acutizzazione della problematica lavorativa (Valecillos, 1987, p. 3).

Si era dunque di fronte, negli anni '70, ad un progetto di sviluppo del tessuto riproduttivo che, pur volto alla promozione di nuovi stili di vita della popolazione, solo parzialmente poteva formularsi attorno al postulato di un sostanziale rafforzamento dei mezzi materiali di sussistenza. Ciononostante, la promozione del *nuovo modello riproduttivo negli anni '70* si formulava indubbiamente *in vista di un progetto di sviluppo economico*, anche se questo, era intuibile, non avrebbe coinvolto in termini duraturi la generalità della popolazione.

Un'ipotesi diversa sorregge l'intervento nel sociale degli *anni '80*. Tale intervento infatti, pur presentandosi con alcune caratteristiche di continuità rispetto a quello del periodo precedente, anziché in funzione di un progetto di sviluppo si formula *nella crisi di tale progetto*.



Il decennio attualmente in corso, vanificatasi l'ipotesi di decollo produttivo, vede, in un quadro di precarietà dell'assetto complessivo, un netto peggioramento delle condizioni materiali della riproduzione proletaria, cui si accompagna anche un rilevante abbassamento delle condizioni di vita del ceto medio. L'intervento pubblico nel sociale è gestito con diversi criteri organizzativi, ha nuove modalità di conduzione e diverse focalizzazioni d'interesse rispetto al periodo precedente pur in una continuità non secondaria di intento razionalizzatore e disciplinatore. Anzitutto, l'intervento risulta essere più selettivamente pilotato verso le aree di *povertà critica* (Garcia, 1987), aree di cui dovrebbe contrastare il sempre più profondo degrado. L'improrogabilità di questo intervento è dovuta alla dimensione che tale povertà ha assunto, in forte aumento in tutto il territorio e con più accentuati ritmi di crescita proprio nelle aree urbane (Pereira, p. 7) che prima rappresentavano i poli di attrazione per condizioni di vita migliori. Questa nuova selezione nel pilotamento della spesa sociale procede a fianco di una drastica riduzione del finanziamento pubblico in ottemperanza a precisi indirizzi di organismi internazionali (Onu) che, in collaborazione con il neonato Ministero della famiglia, definiscono il quadro dell'azione sociale (Garcia, 1987, p. 9). L'intervento si articola entro un sistema integrato che, funzionando fortemente all'insegna del risparmio, cerca di avvalersi di una rete di collegamenti più efficienti e funzioni più coordinate tra le varie sedi anziché incoraggiare la proliferazione di enti e relativi bilanci (Ministerio de la Juventud, 1986a e 1986b). Molta l'azione del volontariato. Dei numerosi programmi esistenti negli anni '70, vengono mantenuti in vita soltanto quelli ritenuti più economici ed efficaci: tra questi il programma degli *Hogares de cuidado diario*, per la custodia dei figli delle madri lavoratrici, condotto con costi molto contenuti.

Accanto a queste scelte selettive di politica sociale, la conduzione di una politica occupazionale che, nell'intento di contrastare la dilagante povertà, si focalizza particolarmente sulle necessità di sussistenza del «nucleo» familiare e sull'importanza del reddito per chi è *jefe de familia*, dimostra come sia sotteso a tale politica un principio, tendenzialmente selettivo, di pilotamento del salario verso un uso più razionale e produttivo, come strumento di mantenimento di una famiglia anziché di un individuo. Ma, ciò che si evidenzia comunque, al di là degli specifici orientamenti, è che anche la più recente ripresa

dell'occupazione è ben lontana dal rappresentare soluzioni di rilievo per le necessità di sussistenza.

Rientra ancora nel quadro di una ricercata riduzione della spesa sociale la messa a punto da parte dei vari ministeri di programmi volti a stimolare presso la cittadinanza iniziative di autopromozione sia nel quadro delle attività economiche sia in quello dei servizi sociali per la difesa e il sostegno della comunità, con piccoli aiuti di tipo tecnico-gestionale, prestiti a media scadenza ecc. Ovunque è riaffermata l'importanza dell'impegno privato rispetto a quello pubblico per l'organizzazione di servizi e l'avviamento di attività produttive o commerciali.

La strategia economica nazionale di questi anni volta a contrastare l'irrefrenabile fuga di capitali ricerca una nuova integrazione nel mercato mondiale definendo nuove modalità di investimento per il capitale straniero (H. Silva Michelena, 1985 e 1987). Però, è noto, alcune condizioni decisamente sfavorevoli sul piano internazionale segnano fin dall'inizio un percorso difficile: basti pensare alla caduta dei prezzi petroliferi che pregiudica le possibilità di supporto finanziario da parte dello stato a qualunque progetto produttivo, o alla crisi mondiale della siderurgia che già vede indebolita nell'economia mondiale l'importanza delle materie prime prodotte dal paese (ferro e alluminio prevalentemente). Né, d'altronde, il Venezuela ha alcun potere sul piano internazionale per affrontare soluzioni di sviluppo più innovative legate all'impiego di nuova tecnologia. La ricerca tecnologica, è pure notorio, in un quadro di sviluppo scientifico assolutamente favorevole ai paesi industrializzati, è già ben caratterizzata in modo da prevedere un ruolo minoritario dei paesi terzi: basti pensare all'esile quota della spesa mondiale, l'1%, che costituisce lo stanziamento per la ricerca tecnologica applicabile ai paesi del terzo mondo (Anderson, 1987b, p. 86).

L'obiettivo economico nazionale di attrazione del capitale straniero, quale si deriva dalle odierne versioni, assai liberali, dell'accordo di Cartagena, sembra dunque non potersi ipotizzare al di fuori di una disponibilità generalizzata di forza-lavoro capace di produrre a bassi costi, con consolidati livelli di disciplina (la stabilità politica è condizione essenziale per ogni investimento straniero) e con più alti livelli di produttività, in un quadro di concorrenzialità internazionale sempre più spinta. La competitività del costo della forza-lavoro in un tessuto sociale politicamente stabile si ripropone dunque, ancora una volta,



per lo stato venezuelano ma forse per tutta l'America Latina, come condizione da mettere in essere per giocare partite di integrazione nel mercato internazionale. Una condizione-requisito in se stessa debole oggi che gli investimenti *labor intensive*, fondati sull'uso massivo di forza-lavoro a basso costo, sono destinati ad una minor redditività rispetto agli investimenti *capital intensive*. È altrettanto chiaro quindi che l'attuale politica di precarizzazione delle condizioni di vita del proletariato, con relativo appesantimento della disciplina, non possa essere la strada che conduce sostanzialmente verso altri livelli di potere né per gli stati nazionali rispetto agli stati egemoni, né, tantomeno, per i vari spezzoni di proletariato nazionale rispetto alle strategie imperialiste. Anzi, risulta senz'altro allontanata anche per il proletariato nazionale la possibilità di farsi sentire riguardo a qualità e strategie dello sviluppo nella misura in cui si indeboliscono le possibilità contrattuali intorno all'organizzazione del lavoro e alle garanzie minimali della sopravvivenza fisica. Sembra dunque che il compito cui viene chiamato oggi lo stato venezuelano per poter contare nel sistema dell'economia mondiale sia piuttosto quello, di natura sostanzialmente repressiva malgrado l'importante quadro di riforma istituzionale già avviato, di essere mediatore del *deterioramento delle condizioni contrattuali per il proletariato nazionale*.

Il riassetto politico complessivo che si sta conducendo sul piano mondiale necessita infatti di una ricostruita geografia del comando capitalistico sulla forza-lavoro complessiva, attraverso un riapprofondimento delle separazioni tra aree dello sviluppo e aree del sottosviluppo. Ma oggi, questo è il punto che qui interessa mettere in luce, *la gestione di tali separazioni si complessifica* - si sviluppa - va oltre e attraversa i più macroscopici confini tra diverse quote di ricchezza ottenibile - quindi quote di salario e servizi in senso stretto -, investendo più profondamente e forzatamente il piano della riproduzione degli individui, segnandone anche i percorsi quotidiani obbligati, la sfera delle opzioni possibili: dalle abitudini alimentari, alle forme della sessualità, dai livelli e contenuti dell'istruzione ai rapporti di lavoro, alle scelte del tempo libero. È in tal senso che si caratterizzano maggiormente le funzioni dello stato nazionale rispetto alla politica internazionale. È ancora in tale senso che la conoscenza e il controllo delle modalità riproduttive della popolazione diventano irrinunciabili alla politica statale.

Tali intenti però si scontrano con un esteso quadro di ingovernabilità sociale che si alimenta nel continuo peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Una popolazione ormai talmente compromessa sotto l'aspetto fisico e psichico che appaiono inapplicabili percorsi di ulteriori sacrifici. Anche ufficialmente viene riconosciuto che tutta l'America Latina è al pericoloso stadio, le cui variabili sfuggono ad ogni previsione, di una irreversibile disintegrazione sociale che nasce e si alimenta nella stessa privazione fisica degli individui (Méndez Castellano, 1985). Ovvero si fa «sempre più concreta la possibilità dello scatenarsi di un caos sociale e politico di incalcolabili proporzioni» (Anderson, 1987, p. 91). Ciononostante, il perseguimento da parte dello stato di obiettivi di integrazione nel mercato mondiale, dato il bassissimo potere che sul piano internazionale può esprimere l'intero establishment politico venezuelano, richiede l'applicazione della «politica di austerità» nel territorio nazionale, con il suo corredo di volontà disciplinatrice in funzione di una ricercata stabilità politica, quale unica anima di tale sforzo.

È in questo scenario che, nuovamente, una politica volta alla rifondazione e al *controllo del rapporto tra i sessi*, e quindi della famiglia, si ripropone e si rafforza come asse centrale di una politica statale che vuol giungere ad un *più approfondito controllo sul piano sociale*. E il rapporto stato-donna, con la messa a punto di un vasto quadro di riforma, ne diventa privilegiato percorso, asse dell'intervento (Ministero de la juventud, Oficina nacional de la mujer, 1985b e 1986c; Ministerio de la Familia, Dirección general de promoción de la mujer, 1987b) mentre la popolazione è invitata a forme di controllo diretto e autovigilanza nella vita dei quartieri, in particolare nei barrios delle cinture metropolitane, dove l'illegalità e la violenza sono endemiche e in aumento. Tale sollecitazione a creare forme di controllo diretto tra cittadini non fa che riconfermare l'inesistenza di reali strategie di promozione di un salario forte e generalizzato quale principale strumento di «autodisciplina» e regolatore dei rapporti sociali (G.F. Dalla Costa, 1978 e 1980). Il salario non sarà, anche nei prossimi anni, lo strumento che in forma allargata e continuativa regolerà il lavoro attorno al flusso delle merci e alla riproduzione della forza-lavoro. Non è neppure ipotizzabile quindi, sul piano *sostanziale*, un supporto idoneo a sostenere percorsi verso una maggiore stabilità familiare e



nel rapporto tra coniugi quali si presupporrebbero nella riforma.

In una cornice di così forte peggioramento delle condizioni di vita risulta per molti aspetti anacronistica e «non a fuoco» la recente approvazione della *riforma del codice di famiglia*. Una riforma che nei contenuti corrisponde alle innovazioni legislative introdotte in paesi europei e in altri paesi industrializzati. Innovazioni volte a creare condizioni più elastiche per la donna chiamata sempre più al lavoro esterno anche in risposta alle stesse istanze femminili di rivendicazione di un'autonomia finanziaria. In Venezuela la riforma è stata approvata invece in una realtà di incalzante disoccupazione per entrambi i sessi e forte precarizzazione delle forme di sopravvivenza per cui tutti i soggetti sono costretti oggi a competere tra di loro per procurarsi denaro, al di fuori di ogni reale tutela lavorativa e fondamentalmente in un'economia informale. Uomini contro donne, adulti contro bambini, giovani contro anziani, sani contro malati, bianchi contro creoli, creoli contro neri. In contrasto con questo andamento reale dei rapporti la riforma si delinea all'insegna di rapporti più democratici tra coniugi, parità di diritti, parità di opportunità lavorative. Un rinnovato corpo di leggi, non radicato però in alcun rinnovo di rilievo delle modalità di esistenza materiale, intenderebbe svecchiare una legislazione arcaica già rivelatasi per nulla efficace a livello proletario tant'è che la famiglia di massa è tuttora famiglia di partners uniti che convivono al di fuori del matrimonio: ma la riforma avvicina tra l'altro con notevoli uniformità sul piano normativo la vita dei partners sposati a quella dei semplicemente uniti, il trattamento della loro prole, nonché l'aspetto patrimoniale, in una tendenziale equiparazione di fronte alla legge delle due forme – ufficiale e non – di convivenza coniugale, anche questo con notevole corrispondenza rispetto a quanto si va proponendo in paesi a capitalismo avanzato, in Italia anzitutto.

Si evidenzia vieppiù, nella crisi dei piani di decollo economico, il disegno dello stato di essere più efficace regolatore della vita di riproduzione normalizzandone modalità e criteri, con ciò definendo ulteriormente rispetto a tale ambito il proprio ruolo. Un procedere dicotomico, sul piano sostanziale, sia rispetto all'incalzante *deregulation* nell'ambito della produzione, sia rispetto al degrado complessivo che ha investito la riproduzione. Infatti, come si diceva poco sopra, a livello proletario si tratta ormai di sopravvivere – lavorando quando e come

possibile – all'interno di una concorrenzialità esasperata, in un quadro di forte indebolimento della contrattazione collettiva (Valecillos, 1987) e tendenziale vanificazione dei sistemi previdenziali-assistenziali. *Mentre lo stato perde sempre più la veste (e la funzione) di tutore democratico della vita lavorativa e politica, si rafforza invece, tendenzialmente, nella nuova veste di tutore democratico della vita familiare*. Dunque: deregulation spinta nel lavoro, escalation nella repressione e riforma della famiglia. Questo il trinomio operante oggi, pur – occorre dirlo – in un conclamato progetto di complessiva riforma dello stato.

Parte sostanziale delle rinnovata politica di controllo dello stato sulla riproduzione è, anche qui con notevoli corrispondenze con quanto avviene nei paesi più sviluppati, un diverso atteggiamento dello stato riguardo alla violenza consumata all'interno della famiglia specificamente contro la donna e i minori (Ministerio de la juventud, Oficina nacional de la mujer). Pur se in un percorso segnato da mille contraddizioni e difficoltà, e in risposta anche ad un importante impegno da parte di donne militanti che si organizzano autonomamente e attraverso i partiti, nonché, spesso, con il concorso di organismi privati, in Venezuela cresce sia il dibattito intorno alla diffusione della violenza e alle più idonee misure legislative da approntare per scoraggiarla (*ibid.*), sia l'iniziativa pratica in quanto vengono create case municipali per donne picchiate e rifugi per donne stuprate (Alvarez, 1987; Avesa, 1987; Jimenez, Acevedo, 1987). In tali case è offerta, ad esempio, la consulenza di un avvocato per cause di violenza da parte del coniuge e per l'affidamento del *rancho* (abitazione) alla donna in caso di separazione. E ben s'intende quanto ciò sia importante in un momento in cui la casa è l'unico riparo in mezzo a tanto degrado. Intorno alla difesa della casa scoppiano infatti liti furibonde tra i partners durante le separazioni o i litigi: cacciarsi a botte e a scarpate non è rarità di costume. Ma è altrettanto vero e importante che mentre varie donne ricorrono a queste case municipali per richiesta di aiuto nel momento in cui sono picchiate, quando occorre procedere penalmente contro il partner e quindi far applicare fino all'estrema conseguenza le norme «di tutela», ritirano la denuncia (2). Un regolamen-

2. Particolarmente mi sono state utili, intorno all'organizzazione delle Case per le donne e relativo dibattito, le indicazioni avute da Ofelia Alvarez docente della Universidad Central de Venezuela.



to in proprio viene ritenuto un mezzo comunque meno lesivo della persona e della vita rispetto a quanto offerto dalle leggi di tutela dello stato.

È indubbio comunque che interventi a tutela della donna contro la violenza maschile, quasi fiore all'occhiello del più complessivo progetto di regolazione statale del rapporto tra i sessi – rapporto rimasto finora molto esterno ad ogni norma codificata –, assolvono all'importante funzione di fare da cassa di risonanza a tutta la politica di riforma. Contribuiscono infatti certamente a catalizzare in senso positivo l'attenzione delle donne verso le nuove possibilità di difesa che si vanno offrendo loro nell'ambito della legge. Nella sostanza invece, farsi carico da parte dello stato del problema della violenza all'interno della famiglia introducendo misure più punitive nei confronti degli uomini e difensive nei confronti delle donne, eludendo del tutto l'approntamento di più solide condizioni economiche per la popolazione, resta politica sostanzialmente demagogica. Ciò fondamentalmente per due ordini di motivi.

In primo luogo per la dimensione di assoluta generalità e normalità con cui qui, come in altre aree largamente prive di possibilità occupazionali, si dà la violenza fisica nel rapporto tra i sessi. E questo perché *la forma del controllo fisico – apertamente violento – da parte dell'uomo sulla donna costituisce il fondamento della disciplina del lavoro domestico in una società priva a livello di massa del salario maschile* (G.F. Dalla Costa, 1978 e 1980). *L'ideologia dell'amore, altro asse costitutivo della disciplina familiare, non ha potuto in Venezuela, come in altre aree in via di sviluppo, dar sostegno a forme di identificazione nel lavoro di riproduzione tali da porre in second'ordine la violenza fisica sulla donna* (G.F. Dalla Costa, 1980). Su questo piano quindi, una funzione di tutela da parte dello stato può esistere solo riguardo agli *eccessi* di tale violenza ovvero ai «ritagli sovrabbondanti» che la rendono «variabile impazzita», e quindi fonte di instabilità, anziché strumento di disciplina sociale (*ibid.*). Fondamentalmente però lo stato non potrà mai essere «liberatore» della donna rispetto alla violenza che essa subisce nel mentre si impegna a rafforzare un modo di produzione che presuppone il rapporto tra i sessi come rapporto di lavoro gratuito dell'una nei confronti dell'altro, e tanto più in aree dove il partner maschile raramente contribuisce in modo significativo al reddito familiare. In tali aree perciò, ogni politica statale che si

presenta come foriera di possibilità di emancipazione della donna dalla violenza del rapporto con l'uomo ha un buon fondamento di irrealità o è da leggersi molto limitatamente soltanto verso gli eccessi più visibili, quelli divenuti disfunzionali a certe fasi di sviluppo, come è ora in Venezuela (3).

In secondo luogo, perché tale intervento si scontra con una forte *solidarietà tra uomo e donna* contro ogni ingerenza pubblica nella vita privata. Pur dentro a percorsi diversi, maschili e femminili, e dentro a diverse strategie di comportamento e priorità d'interessi, vi è in Venezuela un'opposizione in solido da parte di *proletarie e proletari conviventi* contro un intervento statale che cercherebbe di *trasformarli in mogli e mariti quasi sposati e poveri, senza assistenza statale, e senza solidarietà di classe*.

Pur in questo quadro di aperte contraddizioni sul piano sostanziale l'intento di irrigidimento disciplinare del rapporto tra i sessi e del lavoro di riproduzione nella famiglia quale si esprime nelle politiche del Venezuela, con un fuoco specifico di interesse politico e di intervento sulla donna, è comunque irrinunciabile ai fini del raggiungimento degli obiettivi di austerità. Infatti, mentre pone le basi per una estensione della giornata lavorativa femminile – cosa funzionale al quadro politico attuale di generale intensificazione dei ritmi lavorativi – contribuisce in modo rilevante alla promozione di stabilità politica poiché incide primariamente nella famiglia che viene ritenuta da parte dello stato fortemente responsabile della formazione di quei comportamenti «non normati», dai contenuti fortemente in contrasto con i modelli auspicati, che in Venezuela hanno dimensioni assolutamente di massa.

Sarà utile ricordare, a tal proposito, che la famiglia venezuelana è una famiglia *a conduzione femminile* (G.F. Dalla Costa, 1980), ovvero una famiglia dove è la donna a garantire la possibilità del riprodursi della famiglia stessa (e ciò è tanto più vero a livello generalizza-

3. Ma rimando per l'analisi teorica relativa a questo punto a ciò che dissi nel mio *Un lavoro d'amore* nel quale, verso la fine degli anni '70, relativamente ai diversi strumenti di disciplina del lavoro, definivo che il lavoro domestico, in quanto lavoro non salariato – e a differenza di quello schiavistico – è soggetto ad una specifica forma di disciplina di cui ideologia amorosa e violenza fisica rappresentano gli strumenti fondamentali. Tale analisi ha poi stimolato, con diverse angolazioni, numerosi lavori sul rapporto lavoro domestico-amore in Italia e all'estero.



to quanto più è basso il livello del reddito familiare). È dunque nella donna che il proletariato venezuelano ha il suo punto di riferimento tanto per gli aspetti materiali che immateriali. La donna ripone d'altronde nella prole l'unica speranza di sopravvivere per quando sia malata o anziana, senza lavoro né pensionamento. La madre è figura centrale della famiglia ed è tutt'altro che raro che un figlio, anche adulto, ritorni a convivere con lei, e ad essere riprodotto da lei, quando sia di fronte ad una crisi di coppia. La famiglia venezuelana è retta dunque da un rapporto di riproduzione attestato sull'asse madre-figlio quasi più che sulla cooperazione di uomo e donna conviventi. La figura maschile – in assenza o insufficienza di un proprio salario – non costituisce un riferimento disciplinare per i membri della famiglia che non sono legati ad essa da un rapporto di mantenimento e quindi di dipendenza. L'«uomo più figlio che marito», l'«uomo immaturo», l'«uomo perennemente minore», fa parte dei *j'accuse* femminili nel dibattito condotto in questi anni intorno alla personalità dell'uomo. Tutt'altro che strano l'accostamento di questi «miti» al mito del *macho*: due profili complementari nel quadro di una mancanza di autonomia economica maschile, a livello di massa, sufficiente per il mantenimento di sé e della famiglia.

È indubbia la crucialità del rapporto madre-figlio anche nella veicolazione di indisciplina sociale, nel rifiuto quindi di percorsi obbligati di vita, di modelli disciplinari e lavorativi funzionali alla costruzione del cittadino-lavoratore. Un rapporto di solidarietà tra membri della famiglia che attraversa le generazioni in disaccordo al tipo di contesto sociale che si vorrebbe creare. Nel rapporto madre-figlio – oltre che nel rapporto tra partners – si ritrovano significativi comportamenti di solidarietà proletaria che costituiscono barriere di impermeabilità al controllo statale sulla riproduzione. Basti ricordare l'importante aiuto offerto dalle madri ai figli – sempre e comunque renitenti alla leva – per depistare le ricerche di polizia nei periodi di arruolamento. Poco convinte che «con il servizio militare il ragazzo si faccia uomo» le madri si oppongono a quello strano modo dello stato venezuelano di condurre le operazioni di arruolamento requisendo i giovani direttamente nelle strade, in modo assolutamente forzato, e facendoli praticamente sparire per due, tre anni di leva (poiché sempre comprensivi della pena per renitenza).

A partire dunque da queste condizioni di disfunzione dell'organizza-

zione familiare il controllo della violenza nella famiglia, condotto in realtà all'interno di una strategia di irrigidimento del ruolo femminile con appesantimento del suo contenuto lavorativo, mentre produce una più precisa criminalizzazione dei comportamenti femminili devianti (Del Olmo, 1987) rispetto al modello che si vuol prescrivere alla donna, porta con sé vaste implicazioni per tutto il contesto sociale. Infatti, mentre viene sancita la criminalizzazione di alcuni comportamenti della donna, si cerca anche di far approvare un appesantimento delle pene per i crimini in generale e di estenderne l'applicabilità anche ai minori (4). I contenuti del progetto di riforma del codice penale offrono in proposito un terreno per importanti riflessioni (Ministerio de la familia, 1987a).

In una contrastante simultaneità di iniziative, a tutela e persecuzione della donna, a emancipazione ed esacerbazione dei rapporti tra i sessi, viene proposto *uno stato più capillarmente presente*. In nome di un'urgenza posta dalla gravità di alcuni «casi limite» si giustifica infatti una penetrazione dell'autorità pubblica nella vita privata, penetrazione che in realtà, al di là delle preoccupazioni ufficialmente espresse per le condizioni umane, ha il suo risvolto nella totale trascuratezza del potere politico rispetto agli urgenti problemi di vita della popolazione. I crimini diventano pretesto per legittimare l'invadenza delle istituzioni. Si vuole legittimare la presenza dello stato anche nella sfera e nei luoghi dove prima i partners regolavano in autonomia i loro rapporti, dove la sessualità prendeva forma a seconda delle situazioni, delle persone e dei rapporti (di forza, d'amore o di entrambi) piuttosto che secondo regole precise, ma senza, per questo, incorrere in particolari sanzioni. Altrettanto si vuole legittimare la presenza dello stato dove l'allevamento della prole avveniva piuttosto spontaneamente, dove l'illegalità era massiva (prostituzione e vendita non autorizzata di

4. È della fine dell'87 il caso di uno stupro, da parte di due ragazzi di cui uno minore, nei confronti di una bambina di due anni, lasciata incustodita in un *rancho*, mentre la madre era fuori ad una festa da ballo. Un caso con cui è stata bombardata l'opinione pubblica attraverso i media e che ha costituito materia di acceso dibattito. Questi i poli intorno a cui è ruotata l'intera questione: a) punibilità della madre che non custodisce i figli e quindi processo contro di lei e sua carcerazione, b) affidamento di un altro figlio della donna ad un istituto pubblico sottraendolo alla di lei potestà, c) sospetto per la madre di prostituzione, di vita immorale e indegnità in quanto convivente, frequentante feste da ballo e situazioni promiscue, d) punibilità e appesantimento delle pene anche per i minori che compiono crimini, e) aumento complessivo delle pene contro la criminalità che è sempre più in aumento nei barrios.



alcolici sono ancora normalità nei barrios), dove fondamentalmente *era la stessa famiglia a non attraversare mai la legge* nella misura in cui non si costituiva attraverso il matrimonio.

Oggi è questa famiglia di massa che si vuol maggiormente regolamentare, e la donna proletaria diventa il soggetto chiave di un più profondo e complessivo controllo sulla riproduzione. Si tenta di condurre *una politica che rafforzi l'assoggettamento della donna alla disciplina riproduttiva*, in quanto lavoratrice gratuita e disciplinata nell'ambito domestico. Ma ciò avviene *al di fuori di ogni realistica prefigurazione di scambio del suo lavoro con un salario maschile*, salario che è stato invece asse di trasmissione dell'assoggettamento della donna alla riproduzione nelle aree sviluppate segnando più sostanzialmente per tali aree un nuovo stadio di organizzazione del corpo sociale (M. Dalla Costa, 1983).

In questo senso ci sembra che allo spirito della riforma sul piano della famiglia corrisponda sul piano dell'occupazione la *riforma del lavoro* (Ministerio de la familia, 1986; Congreso de la republica, 1985). Tale riforma, che sta muovendo ora i suoi primi passi, intende far procedere anche un progetto di ridefinizione della donna in quanto lavoratrice esterna cui pretenderebbe di garantire eguali opportunità di lavoro e parità di trattamento con l'uomo (5). Anche qui si tratta, nell'essenza, di un progetto almeno anacronistico se confrontato con l'andamento reale delle cose che presenta un numero esiguo, e scarsamente in crescita, di posti lavorativi normati. La riforma del lavoro si preoccupa comunque, per quanto concerne il fronte femminile, di approntare anzitutto misure che permettano alla donna di ottemperare ai compiti domestici fondamentali anche se occupata fuori. Si mettono quindi a punto leggi di tutela per la lavoratrice madre; congedi pre e post-natale, stanze di allattamento, ecc. (*ibid.*). E soprattutto trovano adeguata accoglienza formale i principi della parità salariale e parità di opportunità lavorative, con cui si apre anche alle donne la pos-

5. Al di là delle importanti contraddizioni che solleva la riforma del lavoro, va senz'altro ricordato in questa sede l'importante impegno di donne, studiosi e militanti, che tentano di orientarne i contenuti in senso più favorevole per la donna. Tra i più noti contributi quelli di Adicea Castillo (1985) e quelli di Vanessa Cartaya (1986).

sibilità di accesso a lavori tradizionalmente maschili (*ibid.*).

D'altronde la già citata attenzione delle politiche occupazionali verso i *jefes de familia* rivela quanto le donne siano destinatarie di tali politiche poiché l'essere capo-famiglia è per le donne una condizione di massa (Ministerio de la juventud, 1985a, p. 253).

È evidente che, mentre si vuol richiamare la donna ad una domesticità più codificata e produttiva, nel contempo la si pretende pronta ad un doppio ruolo, casalinga e lavoratrice esterna nei settori più diversi.

Va da sé che la donna che riesca a funzionare su ambedue questi fronti rappresenterebbe la figura femminile più produttiva per lo stato. Ma, nella misura in cui questo complesso di innovazioni legislative sul piano familiare-sociale, nonché su quello produttivo, si definisce a coronamento di un quadro materiale di esistenza sostanzialmente deteriorato in ambedue gli ambiti, non si può non registrare come la conclamata maggior paritarità del rapporto tra i sessi venga formulata dentro un abbassamento ulteriore delle condizioni di vita di entrambi, in altre parole dentro un'ulteriore svalorizzazione della forza-lavoro corrispondentemente a quanto sta avvenendo in generale nelle aree del «terzo mondo».

#### Riferimenti bibliografici

- O. Alvarez (1987), *Elementos psicosociales del maltrato a la mujer: los antecedentes familiares de la pareja*, Consejo municipal del Distrito federal, Comisión Educación, Casa municipal de la Mujer del Distrito federal, Convenio UCV, V Jornadas venezolanas de psicología social, Caracas.
- L. Anderson (1987), «Debito estero: explosión de la crisis/2», *Il Progetto*, n. 39, VII, mag.-giu.
- Avesa (1987), *Asociación Venezolana para una educación sexual alternativa*, ciclostilato, Caracas.
- Bcv (Banco Central de Venezuela) (1978-1986), *Anuarios de Cuentas Nacionales*, Caracas.
- C. Blanco (1987), *Elementos para una política anti-inflacionaria en una estrategia económica*, ciclostilato, Caracas.
- «Bono compensatorio del salario y del gasto de transporte» (1987), *Gazeta Oficial* n. 33.707, 24 set. (decreto n. 1.538 del 24 apr. 1987), Caracas.
- V. Cartaya (1986), *Empleo e ingresos en Venezuela: situación actual, perspectivas y alternativas*, documento di lavoro soggetto a revisione, Instituto latinoamericano de investigaciones sociales, Caracas.
- V. Cartaya (19xx), *El mercado de trabajo en Venezuela en el periodo reciente*, Instituto latinoamericano de investigaciones sociales, Caracas.



- A. Castillo (19xx), *La crisis y el empleo femenino en la Venezuela actual*, ciclostilato, Caracas.
- A. Castillo (1985), *La crisis y la situación de la mujer trabajadora en Venezuela*, in Ministerio de la juventud, *Trabajo femenino*, Caracas.
- Cendes, Centro de estudios del desarrollo de la Universidad central de Venezuela (1983), *Elementos de la Crisis Económica Mundial y de Venezuela*, Cuadernos de Cendes, n. 1, Editorial Ateneo de Caracas, Caracas.
- Congreso de la República (1985), *Anteproyecto de Ley Orgánica del Trabajo presentato por el senador vitalicio dr. Rafael Caldera*, Ediciones del Congreso de la República, Caracas.
- Cordiplan (1982), *Informe Social*, n. 2.
- G.F. Dalla Costa (1978), *Un lavoro d'amore*, Edizioni delle donne, Roma.
- G.F. Dalla Costa (1980), *La riproduzione nel sottosviluppo. Un caso: il Venezuela*, Cleup, Padova.
- G.F. Dalla Costa (1985), «Le politiche educative dei paesi in via di sviluppo e centralità del soggetto femminile», *Scuola democratica*, n. 2, apr.-giu.
- G.F. Dalla Costa (1988), «Production et reproduction au Venezuela pendant la phase de développement des années '70. Aspects des politiques sociales», *Cahiers de l'Apré*, Cnrs, n. 7, 1988.
- M. Dalla Costa (1983), *Famiglia, welfare e stato tra progressismo e new deal*, Angeli, Milano.
- R. Del Olmo (1987), *La crisis económica y la criminalización de la mujer latinoamericana*, ciclostilato, Caracas.
- El Nacional* (14 ott. 1987), «Disminuir el desempleo a menos de un 9% busca presupuesto 88», artículo di commento al discorso programmatico tenuto dal ministro de Hacienda, Manuel Azpurna, alla Camera dei deputati per l'anno 1988.
- E. Faletto, G. Martner, (a cura di) (1986), *Repensar el futuro. Estilos de desarrollo*, Editorial Nueva Sociedad, Caracas.
- H. Garcia (1987), *Proyecto Formulación del Plan Integral de Pobreza Crítica en Venezuela (Revisión del Proyecto estratégico de Pobreza Crítica del VII Plan de la Nación)*, Ministerio de la familia, Programa de Naciones Unidas para el desarrollo, ciclostilato, Caracas.
- M. Porras Izaguirre (1986), «Las Lecciones de la Crisis (Venezuela 1983)», *Cuadernos del Cendes*, 5, 1986.
- A. Jemenez, C. Acevedo (1987), *Caracterización socio-económica de la usuaria de la Casa Municipal de la mujer*, Consejo municipal del Distrito federal, Municipio Libertador, Casa municipal de la Mujer, Venezuela, Distrito federal.
- H. Malavé Mata (1987), *Los extravíos del poder. Euforia y Crisis del Populismo en Venezuela*, Universidad Central de Venezuela, ediciones de la biblioteca, Caracas.
- G. Martner (a cura di) (1986), *América Latina hacia el 2000*, Editorial Nueva Sociedad, Caracas.
- H. Mendez Castellano (1985), *Aproximación a la salud de la Venezuela del siglo XXI*, Cuadernos Lagoven, Caracas.
- H. Mendez Castellano (1987), *Perfiles culturales, sociales y económico del venezolano*, Fundacredesa, Caracas.
- Ministerio de la familia, Oficina nacional de la Mujer, (1986), *Propuestas de la Oficina Nacional de la Mujer del Ministerio de la Familia al proyecto de reforma de la ley del trabajo del dr. Rafael Caldera, presentadas por la ministra Virginia Olivo de Celli al Congreso Nacional el día 6 marzo de 1986*.
- Ministerio de la familia, Oficina nacional de la Mujer (1987a), *Documento del taller de reforma del código penal concerniente a la familia y a la mujer en Venezuela*, Caracas.
- Ministerio de la familia, Dirección general de promoción de la mujer (1987b), *Análisis y evaluación de los programas*, ciclostilato, Caracas.
- Ministerio de la juventud, Oficina nacional de la Mujer, *Programa defensa a la familia contra maltratos*, Caracas.
- Ministerio de la juventud, Dirección de familia, Oficina de la mujer (1985a), *Trabajo Femenino*, Talleres de Impresos Altuve Hnos., C.A., Caracas.
- Ministerio de la juventud, Oficina nacional de la mujer (1985b), *Diagnóstico analítico de la situación de la mujer en Venezuela*, Caracas.
- Ministerio de la juventud (1986a), *Marco Global de la Política Social del Estado*, ciclostilato, Caracas.
- Ministerio de la juventud (1986b) *Propuesta de organización del Ministerio de la familia*, ciclostilato, Caracas.
- Ministerio de la juventud, Oficina nacional de la mujer, (1986c) *Propuesta para un plan nacional de la mujer en el bienio 87-88*, Caracas.
- G.J.F. Misle (1987), *El estado y la política comercial*, ciclostilato, Caracas.
- Ocei (Oficina Central de Estadística e Informática) (1986), *Conjuntura económica*, n. 5, IV trimestre.
- Ocei (Oficina Central de Estadística e Informática) (1978-85), *Encuesta de Hogares por muestreo*, Caracas.
- I. Pereira (1986), *Lineamientos generales para una nueva estrategia social*, ciclostilato, Caracas.
- N.E. Quintero (19xx), *Perspectivas del mercado petrolero mundial*, ciclostilato, Caracas.
- Sela (a cura di) (1987), *Políticas de ajuste. Financiamiento del Desarrollo en América Latina*, Editorial Nueva Sociedad, Caracas.
- H. Silva Michelena (1985), *Proceso y crisis de la economía venezolana 1960-1984*, lavoro presentato al Conservatorio sobre el Desarrollo económico del Grupo andino, attuato nella sede della Junta del acuerdo de Cartagena, il 25-26-27 marzo 1985, ciclostilato, Caracas.
- H. Silva Michelena (1987), *La economía internacional y sus desafíos a Venezuela*, ciclostilato.
- J.A. Silva Michelena (a cura di) (1987), *Venezuela hacia el 2000. Desafíos y opciones*, Editorial Nueva Sociedad, Caracas.



G.T. Torres (1987), *Lineamientos generales de una nueva estrategia economica para Venezuela*, ciclostilato, Caracas.

T.H. Valecillos (1987), *El estado venezolano y la politica de empleo e ingresos. Principales lineamientos estrategicos*, Caracas.